

PRESENZA

PERIODICO INDIPENDENTE
DEL MEZZOGIORNO

Anno XXIV - N. 7 - Ottobre-Novembre 1995

Spedizione in abb. postale 50%

*Il sorriso di un bimbo
apre il cuore dell'uomo
ad una dimensione più umana*



DIVINITÀ

L'analisi adopera lo sviluppo fonetico dei tre elementi desinenziali che stanno a fondamento di ogni uscita: -so, -sos, -si (-ro, -no, -to, -ko...; -ros, -nos, -tos, kos...; -ri, -ni, -ti, -ki...; con tutte le possibili combinazioni: -s-so... -s-sos... -sos-so... -sos-sos...).

Aita (gr. Hades) - vd. Apulu.

Ani, credo si tratti del dio assiro Anu, variante l'etr. Uni "cielo".

Apulu/ Aplu (gr. Apollon, lat. Apollo); da *aFol, gr. EEL/SOLe, *aFel-o-sos/ *aPol-sos/ *Apol-los "so-lare".

Il digamma s'inserisce, divenendo sillaba, o sostituisce la S di una desinenza.

Artumes/ Aritimi (gr. dor. Artemis); radice AR-, dissimilata con -rt: AR-ta-; -mis desinenza, "(dea) luna"; eteo ARM x mi (P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico, Parte II, Testi - 1ª serie).

Athrpa (gr. Athropos) (*ath-o-rospos/ *ath-o-ro-Fos) - vd. Northia.

Atunis (gr. Adonis) (*aronis?) (d/r) "amore".

Cavtha/ Cautha/ Cath, nome del dio del sole etrusco.

Da kafo « Brucio/ vedo », « colui che vede », « fuoco/ sole ».

Lt. CAveo "guardo", lt. CAIus « quello di luce »; CAuterio, CAustico.

Cel, corrisponde alla dea greca Ghèe "terra", lt. tellus; Celsclan « figlio della terra »; cels, *chens, clan/ *knan, gr. kèloor/ *ke-sos, kóros/ *kosos, "figlio".

Culsans (lat. Ianus); *clusans, gr. klefoo "chiudo", kleis, klefsis "chiave", « (dio) della chiave ». Giano era invocato con gli epiteti Patuleius (patere, essere aperto), Clusius (claudere, chiudere), e invocato come Janus consivius (*colsiFjus?) per la procreazione dei figlioli.

Ovidio dice: Ille tenens baculum dextra clavemque sinistra « Quegli tiene un bastone nella destra e una chiave nella sinistra ».

Mi sembra notevole che sia una donna a presentare la ricompensa: TLE 640, v. cvinti. arntias. culsans_l alpan turce « V(elia), Quinzia di A-

runzio a Clusano la ricompensa ha dato ».

Questa dedica suggerisce l'ipotesi che originariamente il dio rappresentasse « la nascita/ la procreazione »; il simbolo della chiave, la sua capacità di aprire e chiudere la vita. Il greco koilía « ventre, utero » potrebbe indicare il vero significato del dio; come quello in grado di proteggere le "cavità", oltretutto le porte, gli archi, l'anno, il primo giorno del mese, le campagne di guerra. Possibile accostamento sta nel confrontarlo col greco gònos, gènesis « origine, generazione », considerandolo *Gonsoss/ *Gulsass: oppure con kùoo/ kuèoo/ kuískoo « sono gravida, concepisco ». Da qui la protezione per 'chi nasce', 'chi comincia', per la donna che vuole 'partorire'.

Più soluzioni indicano la precarietà dello strumento etimologico, ma consentono al lettore di giudicare meglio il contesto.

Culsu, *clusu? gr. kolòoo "taglio", o gr. klòothoo "filo", una

Sacralità della famiglia e dell'amore universale nella Poesia di Nunziata Orza Corrado

← del tempo che tutto travolge, forme e sentimenti, raffigurata in poesia attraverso l'avvicinarsi delle stagioni, con una elezione dichiarata per la primavera (che riporta sole, luce e sorriso) e con cupa tristezza, altrettanto palesata, per l'inverno, generata dall'oscura cappa oppressiva, dai suoi uggiosi e freddi spazi di luce.

Crediamo che per una lettura tenta a cogliere l'evoluzione nei testi in esame ci è d'obbligo rilevare che tra la prima e la seconda silloge corre un tempo di sei anni altamente fecondo per la maturità della parola poetica di Nunziata Orza

Corrado. Diciamo che se le tematiche sono rimaste quelle che abbiamo sopra indicate, la sostanza e la scrittura rilevano una udibile e visibile crescita qualitativa nelle scelte terminologiche, nella concentrazione dei contenuti ridotti all'essenziale spesso simbolico e nel taglio formale-stilistico, denotante scaltrezza nei ritmi fonico-morfologici e in quelli cromatici-figurativi. Prima di chiudere queste rapide annotazioni sentiamo il dovere di rilevare un altro aspetto: la tensione compositiva a dilatare il tema nel tempo e nello spazio (cioè dall'attacco del presente il tuffarsi nella storia in

un vasto affollarsi di richiami, di testimonianze e di figure avvaloranti le sue liriche confessioni), accentuata e quasi costante nella prima silloge, nella seconda si è fortemente ridotta, restando l'interesse dello sviluppo tematico tutto concentrato sul presente, sul qui e sull'ora. Vogliamo dire che mentre nella prima la poetessa viene indotta dai richiami storici a un confronto con il presente, nel secondo tempo poetico (seconda silloge) i suoi interessi lirici-comunicativi restano a cogliere e raffigurare il presente, l'attuale, i giorni e le stagioni in cui ella vive.

Vincenzo Rossi

delle Moire/ Parche « colui che taglia » o « la filatrice ».

Ethausva/ Ithavusva; assiste alla nascita di Minerva, insieme a Thanr; in greco si sarebbe detto Eilefthyia, da *Eitheisja (-sa/ -sFa/ -sja/ -thuja); « dea del parto »; lat. e-do « partorisco »; *e-DA-u-sja *a-DA-u-tja « levatrice »(?)

Fufluns; da *WuW/*FuF-sus, *FuF-lus, *LuB-rus, e *BuB-kos, per Libero e Bac-co; variante desinenziale -sos/ -ros/ -los/ -kos/ -cos; rapporto con uva? *FuFa/*Fuka « rotondità », come cece, cocco, td. kuge-l, fico/ gr. sukòs; oppure da UD « liquido », Fud/ Pad-, FuF; umbro vufiune/ *vufiune, « al (dio) Vofiono » (V. Pisani, LIA, T.I. I a 18.22).

Hercle, da (H)UR/ grande, *HUR-u-ku-les, per il gr. HERakles, lat. HERcules.

Laran, *TA-sas/ *LA-sas (TE-sup, eteo TA-rhui) « (dio) cielo, della tempesta ».

Lasa, *THA-sa « nutrice ».
Letham/ Lethams, assiro Lachamu/ Lachmu, simboleggiano le due forme attiva e passiva, cioè maschile e femminile (D. Bassi, Mitologia babilonese-assira).

Lusa, *TU-sa, in relazione alla maternità, per il TU > LU.

Maris. « figlio »; o gr. (m)èroos « amore ».

Menerva/ Menrva (lat. Minerva), *men-er-sa/ *men-e-s-sa, men-(te).

Nethuns, tipas « cielo », nesico nepis: TI-pas/ NE-pis/ NE-thuns (P. Meriggi, MEG).

Nortia, dea etrusca Nortia nel cui tempio si conficcavano chiodi, come a Roma nel Tempio Capitolino (*notia/ *nortia? con t/rt); lt. NUm-en, gr. NEùoo « accenno col capo »; gr. neneukòs « a capo chino ».

Pacha, sembra messo in rapporto con il corso del sole durante l'anno.

Ma la radice è la stessa di PACE; etr. PACHathuras « dei Pacator », lt. PACator « di pace ».

Satre, *SAT-u-sa, ideogramma USA « sole », MIT-ra « solare », ulteriormente desinenzato in *SAT-u-sus, lt. SAT-u-r-nus « del (dio) del sole ».

Salvans (lat. Silvano), da *SEL-e-pi-nus/ Telepino « (dio) della vegetazione », d'origine orientale (v. Ittiti).

Sethlans, corrisponde al dio greco Hephaistos e al latino Vulcano; deriva dalla radice gr. AITH-oo, lat. AES-tus, da *SEITH-oo, *SAES-tus;

*EITH-sass/ *SEITH-sass/ *SEITH-lass/ *SEITH-lans « l'Ardente, il Bruciante »; così *HeFais-tos, da *FeFais-sos/ *Seais-sos/ *Seaith-sos/ *Seaith-o-los/ *Seaith-o-nos/ *Seais-tos/ *Heais-tos/ *HeFais-tos (esempio di sviluppo cinesfonetico; la primitiva S iniziale indica la priorità linguistica etrusca, pregreca, pretroiana; i nomi delle divinità, eroi e individuali non constano di prestiti, ma di patrimonio originario condotto in Italia, e rimasto isola-



to, mentre i Greci seguivano ad arricchirsi con le civiltà sumero-assire ed egizie; quando si incontrano di nuovo coi Greci sul territorio italiano, stavano già per dissolversi tra le genti italiche).

SETH- « fuoco », *seth-sos/ *SET-ET-ideogramma UTU/ *SUT-u « sole », gr. ET-o-s « AN-no/ *ATno », SAT-/SET-/ET/AT/MIT.

Thanur₂/ Thanr, insieme ad Ethausva, ha funzione di Eilefthyia, da THA-oo « allatto », « nutrice ».

Thesan, l'omerica Eos, Eoos, da *THE-so-Fos/ *E-Fo-sos, ind. e au-

so, « (aurora) », da THA- « luce/ vedere », gr. THEàomai « luce/ guardo »; THE-san/ *THE-sas « chi/quello/a che guarda (fa vedere) », « vedente ».

Tinia/ Tina/ Tin (gr. Zeus, lat. IU-/dio-), gr. forme dialettali: Zèen, Zèes, Zàn, Dèus, Dèen, Dàn, Tàn, Zàs, Zàn; THE- (t-d-z).

Tinascliniiaras « dei figli di Tinia/ Giove » (CIE 10021), da Tinias e *cniniia-ras: *g-NI-niia-sas, *NA-niia-sa, *NAtiiarum « dei nati/ figli », con s/n/t, e s/r, osco kum-BEN-nieis = con-VEN-tus, gen. pl. -sos/-ros/-rum, e -oon, da -sos/-oos/-oon: radice NA di NAScere col prefisso g-, raddoppiato in greco gi-g(e)NO-mai, lt. g-na-tus, gr. NE-a-nías/ *NA-a-sjas « NIpote/ NAto ».

Ma clan « figlio », considerando -lan, da -sas/ -sos, con il residuo radicale C-/ Ā si avvicinerrebbe al verbo gr. kuèoo, rimasto nell'italiano in-CI-n-ta, quindi *CI-sos/ *CI-los, o *CI-ros, gr. KO-ròs; più verisimile. Proviene sempre da verbi del « procreare »: NA, SE, TU, PHU, KU, g-NO, PA, HU « nato », che diverrà « figlio */ *FI-ljus », ma anch'esso da PHU-sjus « nato/ partorito ».

Turan, radice TU « generare/ nascere », licio TU-hes m. « nato/ nipote », TU-hes-sh f. « nipote(essa) » (v. J. Friedrich, le scritture scomparse); TU-ran = *TU-sas « che genera/ (dea) Madre ».

Turms, *TER-mes, MER-cu-rio; con la caduta del T iniziale *Urmes, gr. HERmes, CARMelo/ Cadmelo; gr. dròmos/ *dormos « corsa », il « (dio) Ermete ».

Può essere accostato al dio eteo SRM-, SARruma/ *SARrumma/ *TARuma (v. P. Meriggi, MEG, Testi). Da considerare anche l'etr. TURmuca, come -ca segnala la derivazione da TURm-; in seguito passata in greco, attraverso a-protetica e n infisso: *a-TURmuka/ *a(n)TURmaka, A(n)-D(O)R-o-ma-ca.

TLE. 819: Gli Etruschi Mercurio lo chiamavano Camillo; Kadmilos/ Ermes, da *kar-mi-sos/ *kar-mi-los/ Kad-mi-los/ Ca(mi)l)los, il « (dio) della corsa ». Radici TUR e CAR, con r/d.

Tuchulcha, TUCH-u-s-sha, theek-a-íos, *thekaiosso « (dio) della tomba ».

Uni (gr. Hera), lat. Iuno, identificata dagli autori greci come Leukothèa o Eilefthyia; si tratta del dio sumero-accadico Anu « cielo », la cui moglie An-a-t/ Anatu, col -t indican-

te il femminile, passa in etrusco a -l, Un-ia-l, seguita dalla derivazione polidesinenzata della TLE 874 UN-ia-la-s-t-res, da *AN-ia-ta-s-t-res/*UNiatasseres « per le Astariti » (v. D. Bassi, o.c.); luvico ANnarum-mienzi/ *AN-a-ta-suWie-s-t-sj, ittita INnarauwantas/ *IN-a-ta^{ra}Wa-s-ta-s (i) (la forma etrusca fornisce una variante dell'originaria AN, AN-a-t, AN-a-tu, *AN-a-sa-s-sa-ses/ *AN-a-ra-s-sa-res/ *AN-a-la-s-t-res (per la forma luvia e ittita v. « le scritture scomparse » di J. Friedrich).

Usil, ideogramma USA « anno/sole », « del sole ».

Vanth, *phon-th, gr. phònos «(dea) della morte »; o l'assiro AN-i-t « (moglie di AN »; simile a UN-i, UN-ia-l, *UN-i-a-t; dèi notturni, sotterranei, in contrapposizione al «(dio) AN/cielo ».

Veive/ Vetis, dio romano Veiovis?, Vedio?

Velchans, latino Vulcanus, Zeus Velchanos venerato a Creta; simile all'etrusco Sethlans. Vel, gr. EEL/SOLe = fuoco/luce/sole, velche «fuoco», Velchans « di fuoco »; VULca-no/ *Vel-che-sos/ *Vel-kenos.

Voltumma, (lat. Vertumnus), identificato con Tinia; ma si tratta di VEL "sole", *SEL-a-tu-me-nos.

* * *

L'esposizione tanto concisa quanto fruttuosa di osservazioni pertinenti, ci induce a soffermarci su due divinità, entrambe capaci di orientarci sulla provenienza degli Etruschi dal Medio Oriente; si tratta di Velchans e di Sethlans: osserviamone la composizione, considerati separatamente VEL-cha-n-s presenta la radice VEL « fuoco/ sole », gr. EEL/HEL/SOLe, già vista, la prima desinenza VEL-che ne sposta il senso a « del sole/solare = di fuoco »; nelle bilingui sta sempre in parallelo con CAio, gr. KAìoo "brucio"; la successiva estensione VEL-cha-n-s arricchisce la medesima idea fondamentale di "fuoco", *SOL-a-she-sos/ *SOLateros; che indichi la divinità del « fuoco/solare » rimane nel pieno suo significato; quanto a Sethlans, si procede alla suddivisione ricordando che -lans rappresenta una variante di -sos/-sas/-ras/-tas/-nas/-ran/-lan (c-lan, La-ran, Turan, Ci-len, Ne-thun) non sembra possedere riferimenti, ma basta ricordare che in greco spesso la S iniziale cade (che le radici verbali vengono ampliate con -s/-t/-k/-p),

per avvicinarci alla soluzione del problema, in questo modo: SE-th/(S)ETH/ETH; la caduta della S ha generato *EITHoo/ *eFithoo/ *ePHithoo, gr. aithoo, *(S)Ei-th-oo, « brucio/ incendio », Fithèer « etere, cielo », lat. (S)Ae-s-tus. Questo dio i Greci lo chiameranno EEphaistos; che non traduce se non *(S)Ewais-tos, con un F/W=ph inesistente, divenuto sillaba, ma estraneo; confrontando *seFth-sas con *SEwaih-sos/ *SEwai-s-tos constatiamo la medesima composizione, la valenza -sos/-tos, quella di -th/-s, la caduta dell'iniziale, la forma del primo, certamente più arcaica ed integra, rispetto alla seconda che oscilla con propensione verso il latino *(H)aFestus.

In conclusione sia Velcano che Sethlans indicano un «(dio) del fuoco » che noi sappiamo quello sotterraneo dei Vulcani, mentre il VEs-u-Vio/ *SES-u-sjo con le S cadute, offre maggiori difficoltà ad identificarlo con "fuoco"; ma anche questo dio viene soccorso dalla radice Faes- di (S/F)aes-tus/ *Faes-u-Fius.

Le osservazioni di Mauro Cristofani (Gli Etruschi, una nuova immagine), pure se indicano vie dubitative, ciò nonostante servono indirettamente a suggerire alcune indicazioni che portano a quanto sopra affermato e dimostrato, utilizzando gli schemi desinenziali altrove spiegati con molti esempi. Dice: « Velchans. Il nome di Velchans, presente in una casella del Fegato di Piacenza, è stato confrontato sia con il nome latino di Vulcano, sia con lo Zeus Velchanos venerato a Creta. Vulcanus, però, come s'è visto, in Etruria viene identificato con Sethlans; non è possibile che Velchans e Sethlans siano nomi pertinenti a una medesima divinità e mancano purtroppo documenti figurati o dediche che possano consolidare questa ipotesi. Lo Zeus di Creta, dal nome così simile, sembra essere comunque una divinità locale, e difficilmente si può ammettere quindi questo legame. Il nome etrusco del mese Velcitanus (TLE 856), corrisponde al nostro mese di marzo, fa pensare che la divinità avesse una funzione precisa ».

I dubbi sono fondati: un dio deriva da SE^hth-/Eith-/Eis-, l'altro da VEL/EEL, ma tutti e due indicano il "fuoco", qui sotterraneo; e sor-

passano, per come si presentano, la stessa civiltà greca; perché gli Etruschi provenivano dall'Oriente, ricchi della civiltà preomerica, con un bagaglio di nomi che passeranno ai Greci, ma da loro deformati nel corso della propria storia, come si possono leggere nel volume di Giacomo Devoto, Scritti Minori, Vol. II, anzi essi inducono ad orientarci su come i termini usati nei testi avranno potuto via via deformarsi. Che usassero un parallelo al dio cretese Velchanos può bene indicare quali contatti avranno potuto stabilire; messi a confronto Seth-lans ed *(S)Ee(PH)ais-tos non si può non ammettere l'antiorità del primo sul secondo, dio ulteriore, come stimabile.

Quindi la difficoltà che si incontra nell'affrontare la lingua etrusca, dipende dal suo provenire da troppo lontano, dall'aver subito un'evoluzione spesso molto accentuata; avrà, poi, in tanti secoli assorbito termini dalle popolazioni preindeuropee stabili in Italia, prima del loro arrivo, loro, gente più evoluta per i numerosi contatti con la cultura sumero-assira.

Vorrei concludere con il riferimento alla dea Thesan; suddivisa, restituisce la radice THE/ luce, la desinenza -sos/-sas/-san, « luce-quella »; ma seguita compare in tappe interessanti: *THA-u-so-sa/ /(TH)A-u^{to}-de-ra; *THE-o-so-sos, gr. *THE-o-s-sos/*(TH)E-o-(o)-(o)s/ (E)-o-os; iniziale e S tutte perdute.

Nessuno può affermare che gli Etruschi possano aver mutuato una simile composizione, così originaria, da altri che non avessero superato il millennio a.C. La divinità Malavisch, da sola riesce a comprendere tutta una serie di varianti, che testimoniano molto bene sui percorsi avvenuti nel tempo; il dio Bel, al femminile usciva in Belit (Beltis); Erodoto la dea la tramanda col nome Mulitta (*mulissa, S/T: thàlatta/ thàlassa, da *salassa "mare"), in eteo si scrive pahalatia (*baalatia). Il nome etrusco presuppone il passaggio di Bel a Bal/ Mal, da qui Malavis-/ *malaFit (Bel-Bal-Mul-Pa). Ma il confronto è molto ampio, basti qui accennare a qualche divinità: AN, UNi, UNial, USil, VANth, Alp/ Alipi, Artumes/ *arumes/* armes, Selvans/ Telepino, Lethm/ Lachamu e Lachmu, Chelphun/ *kesFun/ Kisar (*kisFar/*kisPHar)...